

Le chiavi

La festa odierna, presente negli antichi Sacramentari, unisce, come canta il prefazio, i due santi apostoli: "Pietro, che per primo confessò la fede nel Cristo, Paolo, che illuminò le profondità del mistero; il pescatore di Galilea, che costituì la prima comunità con i giusti d'Israele, il maestro e dottore, che annunciò la salvezza a tutte le genti"; due personalità totalmente differenti per estrazione sociale e per visione missionaria. Tuttavia, come ancora rileva il prefazio, entrambi "con diversi doni hanno edificato l'unica Chiesa"; il primo umile pescatore, il secondo maestro della Torah.

La diversità cattura l'attenzione, ma il vero protagonista è lo Spirito.

La celebrazione manifesta, attraverso la figura di Pietro e la sua confessione a Cesarea di Filippo, il fondamento visibile della Chiesa, che non è mai venuto meno nella storia. In altre parole, l'immagine delle chiavi, che affonda le sue radici nel testo del primo Isaia (22,22):

"Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide,
se egli apre, nessuno chiuderà,
se egli chiude, nessuno potrà aprire",

indica il compito assai vasto di legare e di sciogliere, riferito strettamente a Pietro e alla sua singolare responsabilità nella Chiesa. Riferendosi all'antico rito di consegnare la chiave della città per conferire a una persona il potere di governo, Gesù promette di costituire Pietro suo vicario nell'annuncio e nel servizio del Regno. Egli ha l'autorità d'interpretare in modo fedele la volontà di Dio, che è stata rivelata da Gesù mediante il suo Vangelo.

Le chiavi servono per aprire e chiudere, ma la nuova espressione non adopera questi verbi, bensì legare e sciogliere, che indicano il potere d'interpretare autorevolmente la volontà di Dio.

Un'aura sacrale ha spesso avvolto tale ruolo fino a rendere, anche la sua ordinaria manifestazione, lo stile pastorale che ogni papa ha vissuto nel suo tempo, "infallibile". Forse sarebbe più corretto poter dire: "Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza", anziché celebrare inutili esaltazioni che non servono a valutare il governo della chiesa. Gesù è diffidente davanti all'opinione pubblica: egli ha paura delle parole inutili, teme gli entusiasmi fuori luogo, soprattutto non desidera che il suo Vangelo sia frainteso.

La volontà di Dio è il riferimento alla chiesa delle origini, testimoniato dal brano degli Atti. Anche nelle difficoltà e nelle prigioni abbiamo bisogno di essere aiutati e liberati da ogni schiavitù, per uscire, come Pietro, verso la libertà che ha contrassegnato ogni testimone di Cristo. Le parole della professione di Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" sono vere; vengono dal profondo e segnano la vita.

Sommersi come siamo di parole scontate e ambigue, abbiamo bisogno di parole sincere che sgorgano dal nostro cuore. All'affermazione di fede possiamo giungere facendo silenzio: solo nel vuoto possiamo sentire la voce che chiama al cammino dell'essere.